

Tra rifiuti e trasporti pubblici subiamo due proteste al giorno

E i lavoratori dei servizi essenziali hanno incrociato le braccia 2084 volte nel 2014

PAOLO BARONI
ROMA

Più di tre scioperi al giorno in tutti i servizi pubblici essenziali, ovvero 1233 fermate in un anno. Il 2014 non è andato né meglio né peggio dell'anno prima. Lo stock degli scioperi proclamati, certifica infatti l'ultima relazione della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sugli scioperi nei servizi pubblici, si è infatti assestato a quota 2084 mentre l'anno prima erano stati 2338. Poi, per fortuna anche grazie agli interventi del Garante, molti sono stati revocati.

Tpl e rifiuti pecore nere

I settori più «caldi», manco a dirlo, sono trasporto pubblico locale (Tpl) e servizi di igiene ambientale. In questi due ambiti si sono registrati quasi la metà degli annunci complessivi di protesta, in tutto 331 nel primo comparto e 316 nel secondo. Ovvero quasi una al giorno in ognuno dei due settori. A seguire il trasporto aereo, con 182 scioperi proclamati (+10% sul 2013) e quindi le ferrovie con 143 (+30%). Visto che difficilmente queste agitazioni si sovrappongono, perché la legge lo vieta, si può dire che in 12 mesi nell'intero settore dei trasporti ci sono state 656 proclamazioni

di sciopero. Se si tolgono le domeniche si viaggia ad un ritmo di più di due al giorno. Che queste proteste si siano effettivamente tenute è un altro discorso, ed in effetti il conto finale si riduce a 103 (17 nel trasporto aereo, 40 nelle ferrovie e 46 nel trasporto locale. Ma non c'è settore come questo dove basta l'effetto annuncio a fare danni.

Gli scioperi «politici»

L'altra sorpresa del 2014 è l'esplosione degli scioperi generali, passati dalle 7 proclamazioni del 2013 a 17 (anche se poi alla fine sono stati appena quattro quelli effettivi), con un aumento del 143%. Proteste che, come ha segnalato il Garante degli scioperi

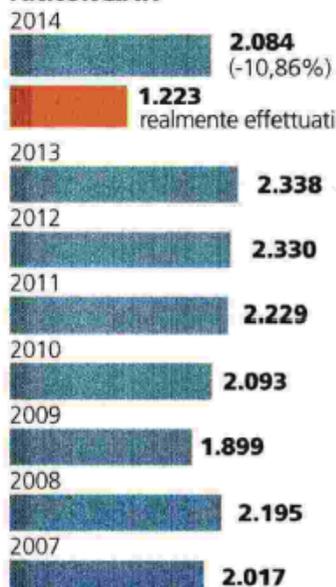
Roberto Alesse nella sua ultima relazione, sono essenzialmente di tipo politico, slegate da qualsiasi problematica specifica dei vari comparti e dovute essenzialmente «alla crescente tensione politico-sociale che si è registrata nel nostro paese per alcune scelte legislative». Come ad esempio il perdurare del blocco dei contratti del pubblico impiego. I settori più bollenti, l'anno passato, si sono rivelati quello delle agenzie fiscali, passato da 1 a 8 proclamazioni (+700%), seguito dalla magistratura (12 proclamazioni, +500%) e oviante la scuola (35 proclamazioni, +169%).

Come dire: il governo si lamenta, ma un poco se le cerca.

Gli scioperi nei servizi essenziali (anno 2014)

centimetri - LA STAMPA

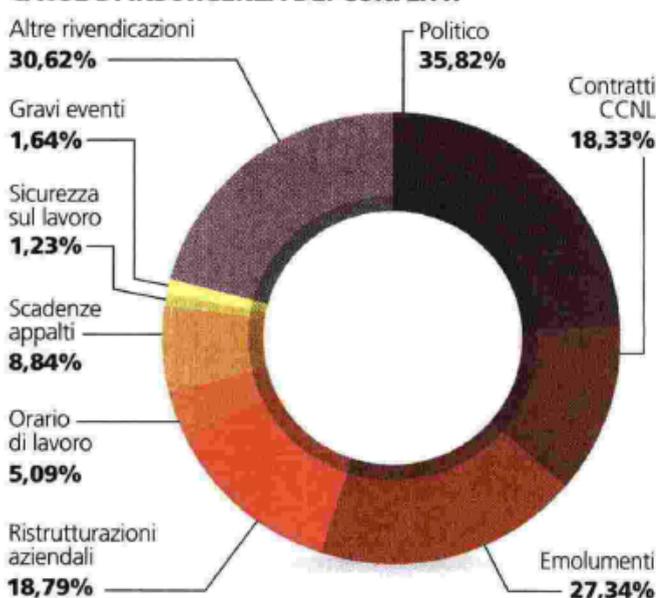
NUMERO DI SCIOPERI ANNUNCIATI



SCIOPERI NAZIONALI ANNUNCIATI



CAUSE DI INSORGENZA DEI CONFLITTI





Le domande

1

Come viene regolamentato in Italia lo sciopero nei servizi pubblici?

Dopo l'entrata in vigore della Costituzione per più di 40 anni il legislatore si è astenuto dal regolamentare la materia. Solo nel 1990 con la legge 146 è stata introdotta la disciplina tutt'ora in vigore che punta a bilanciare il diritto dei lavoratori a manifestare con quelli dei cittadini/utenti.

2

Quali servizi vengono tutelati?

La legge individua una serie di servizi pubblici essenziali (trasporti, sanità, scuola, ecc.) a prescindere dalla natura giuridica del rapporto di lavoro (pubblico o privato, dipendente o autonoma). E per questi settori dispone l'obbligo di erogare servizi minimi anche in casi di sciopero, una misura che deve essere espressamente prevista dai vari contratti di settore, contratti nei quali vanno inserite anche le procedure di raffreddamento e di conciliazione.

3

Chi vigila sull'attuazione della legge 146?

Se ne occupa una apposita Commissione di garanzia attualmente guidata Roberto Alesse.

4

Ci sono settori dove lo sciopero è vietato?

Da sempre, anche prima del 1990, durante il servizio non possono scioperare solamente gli appartenenti a forze di polizia e forze armate.

5

Quali sono i limiti che ha mostrato la legge?

Le criticità della «146» sono tante. Ad esempio le procedure di raffreddamento e conciliazioni non funzionano: anziché deflazionare i conflitti si risolvono in un inutile lasso temporale da far obbligatoriamente decorere cui le parti (sindacati e aziende) si sottopongono sapendo che non è produrrà nulla di concreto. Non riesce ad arginare l'esplosione di microsigle sindacali e di conseguenza anche i meccanismi di intervallo e di rarefazione delle proteste funzionano male.

6

La Commissione ha tutti i poteri per intervenire con efficacia?

Alesse da tempo ne chiede di maggiori. Il ddl Sacconi, ad esempio, gli assegna funzioni specifiche di natura arbitrale e conciliatoria anche obbligatorie e le attribuisce un nuovo nome: Commissione per le relazioni di lavoro. [P.BAR.]